



La morte di Simone Berriau

PARIGI — Simone Berriau, la direttrice del "Theatre Antoine" che aveva rivelato autori come Sartre, Camus, Pinter, Pirandello, Stoppard e Miller, è morta a Parigi all'età di 88 anni.

Sequestrate 1000 cassette "pirata"

ROMA — Oltre 1000 videocassette sono state sequestrate a Roma e a Novara nei giorni scorsi dalla Guardia di Finanza.



Gran successo in Sardegna per la Bausch

Della nostra redazione CAGLIARI — È la prima volta che porto in Sardegna un mio lavoro. Da questa esperienza traggono stimoli importanti per la mia attività teatrale e di danzatrice.

riscosso ampio successo in tutto il mondo. A Cagliari e a Sassari, per sette serate, la Bausch ha fatto il tutto esaurito. Nella mia arte — spiega Pina Bausch, rispondendo alla domanda di un insegnante nell'improvvisata assemblea cagliaritanica — trovo spazio la vita, la morte, i rapporti umani.

Paolo Branca

L'opera Le novità musicali dell'Idomeneo, messe in rilievo da Gavazzeni, sono invece fischiate dai contestatori della Scala

Il loggione contro Mozart

MILANO — Accolto l'anno scorso alla Scala come il salvatore della patria, Gianandrea Gavazzeni è stato fischiato selvaggiamente, alla fine dell'Idomeneo, assieme alla compagnia di canto, all'orchestra, all'allestimento e via dicendo.



Philip Langridge durante le prove dell'Idomeneo

L'episodio conferma una mia radicata convinzione: le prime scaligere andrebbero recensite alla seconda recita! Nelle serate inaugurali, la percentuale di quanti accorrono per farsi vedere o sentire (magari fischiando) è eccessiva.

Indiamoci: il dissenso ha diritto di espressione al pari del consenso. Ma l'Idomeneo, senza offesa per nessuno, non è il congresso della democrazia cristiana. È un fatto di cultura e, come tale, va ascoltato e valutato. Chi ci viene per divertirsi ha sbagliato indirizzo perché, detto francamente, l'Idomeneo non è "divertente".

no dai vicomani, un trattamento più rispettoso. C'erano almeno nel campo femminile, due cantanti di splendido rilievo: Julia Varady e Margaret Marshall nei panni della furiente Elettra e della dolce Ifigenia.

Rubens Tedeschi

L'intervista Sceneggiatore di Lucas e Spielberg e regista di «Brivido caldo», ecco Lawrence Kasdan, autore di «Il grande freddo», una commedia toccante sui «reduc» del '68 americano



I principali interpreti del film «Il grande freddo» e in alto il regista Lawrence Kasdan

Noi, pentiti di Hollywood

ROMA — Ricordate Moses Wile, quel povero cristiano di detective privato del film di Jeremy Paul Kagan che si commuoveva come un bambino di fronte ai vecchi documentari sulle manifestazioni studentesche contro Nixon e la

era erano grandi e adesso sono solo merda? Eccoli qui, uno per uno: Harold, il padrone di casa, un moderno uomo d'affari che dirige una catena di supermercati e che vive in una lussuosa villa (ma va in giro in blue-jeans e ascolta solo il buon vecchio rock dei Creedence).

mi sono trovato a dire sciocchezze terribili, che mi procuravano subito dopo un preciso senso di gelo emotivo. E poi c'è il gelo della politica, che è come se non ci riguardasse più.

«Dipende. Certo, il gruppo di cui parlo non è più un gruppo politico. Vorrei evitare le situazioni penose, tipo "reduc" che si incontrano, recitano i vecchi slogan "Give me peace, give me freedom" e intonano "We shall overcome".

«Una specie di lieto fine, allora?». «No — risponde Mary Kay Place —, quando la riunione si scioglie tutti sanno che quel week-end è stato una bella parentesi, e basta. Possono pure dire "non ci lasceremo mai più", ma chi può crederlo davvero?»

Piccola premessa per parlare di un film, forse il più bello della stagione, che a quegli ex ribelli della medioborghesia è squisitamente dedicato. Si chiama The Big Chill (da noi uscirà tra due settimane col titolo Il grande freddo) e lo ha scritto, diretto e prodotto Lawrence Kasdan, già sceneggiatore al servizio di Spielberg, Lucas e Apted e regista in proprio del bollente film non Brivido caldo. Onde evitare polemiche, anticipiamo subito la cattiveria d'obbligo: «Ecco, è nato un nuovo filone, turbo e ruffiano, che "lirica" con gli spettatori trentenni, stanchi di commedie e di guerre stellari».

Di The Big Chill parliamo con il regista e con due degli attori, Kevin Kline (è Harold) e Mary Kay Place (Meg), di passaggio a Roma per il lancio del film. La prima domanda è quasi d'obbligo.

«Mister Kasdan, perché «Il grande freddo», un titolo così sofisticato ed enigmatico insieme?». «L'ho chiamato così per varie ragioni. Perché per queste sette persone che si vedono (e si sentono) ancora giovani, il funerale di Alex rappresenta il primo contatto con la morte. Hanno sempre visto la loro vita come qualcosa in crescita e ora, di fronte a quella casa da morto, devono venire a patti con i propri limiti. Ma c'è anche un altro tipo di "raffreddamento": è il raffreddarsi dell'idealismo, che una volta, ai tempi dell'università e delle lotte, era proiettato tutto all'esterno e che negli anni Ottanta si sbriciola e si interiorizza. È una sensazione che ho provato anch'io. Più d'una volta, lo confesso,

«D'accordo, eppure come si può considerare il personaggio del padrone di casa, Harold, un pezzo d'America ben precisa, la fotografia di un'integrazione compiuta (niente affatto colpevole di per sé)?». «Guarda — risponde Kevin Kline — si può lavorare con le multinazionali, dirigere corporation, senza per questo rinunciare a cantare. You can't always get what you want degli Stones. Il problema di Harold è un altro: egli è arrivato ad accettare il proprio successo senza sentirsi colpevole. Harold è ricco, ha una bella villa (lui la chiama "la sua frontiera") e lavora dentro il Sistema. Gli va benissimo, questo. Ma poi, a contatto con gli amici, ci ripenso

«Un'ultima domanda: per chi lo ha fatto questo film? A quale pubblico è indirizzato? Farà nascere un nuovo filone sui "trentenni" in crisi che si parlano addosso?». «In America il film è piaciuto, il che significa che esiste un pubblico ben disposto a uscire di casa per vedere qualcosa di intelligente, non isolati "frullanti" di spari, squartamenti e video-games. Ma per il resto sono pessimista: la cultura è prossima alla bancarotta, i ragazzi non leggono più un libro, la tv sta omologando tutto orribilmente. E in momenti come questi che ripenso ai miei studi sulla letteratura inglese. È stato un brutto brivido scendermi giù per la schiena. Sì, una specie di "big chill"».

Michele Anselmi



FORD TRANSIT '84. 2 ANNI COSTO ZERO.

Un'iniziativa di grande successo, eccezionalmente prorogata fino al 31 marzo. Due anni di garanzia totale e manutenzione gratuita, senza limiti di chilometraggio, per chi, in questo periodo, acquista un nuovo Ford Transit.



Tecnologia e temperamento Ford